

# Quelle singolari analogie in abbazie cistercensi tra Chiaravalle e la Sardegna

di Mario Gioia

A noi Piacentini piace sempre trovare in “terra Straniera”, dei riferimenti che ci legano alla nostra città.

Negli ultimi anni passo lunghi periodi nella Sardegna centrale, nei paesi grandi e piccoli dei territori del Montiferru e della Planargia e del Campidano Oristanese, a cavallo tra la province di Oristano e Nuoro.

Sono luoghi lontani dalla aggressione del turismo, ma non per questo sono meno interessanti alla curiosità di un turista appassionato di storia. Qui, secoli di abbandono hanno conservato quasi intatti i monumenti di tutte le epoche che la Sardegna ha attraversato, avvicinando la storia ai nostri giorni, una storia particolarmente ricca, che spazia dalle origini delle culture mediterranee ai giorni nostri.

Nei giorni scorsi percorrevo la strada che porta a Macomer (NU), risalendo verso il Montiferru dalla costa di Bosa(OR).

Macomer è una cittadina che rappresenta un importante nodo stradale e ferroviario, capitale della produzione

di formaggi e che fu la sede di uno dei maggiori battaglioni di addestramento dei fanti di leva. La destinazione di Macomer era ambita dai sardi, ma era il terrore per i giovani continentali che tutto avrebbero voluto tranne adempiere al servizio militare in un luogo così lontano.

La strada corre quasi sempre rettilinea salendo tra sugherete e tanche, cioè pascoli contornati da muretti a secco e spesso decorati da ruderi di Nuraghi. L'abitato di Sindia, normalmente si evita con una tangenziale che lo esclude dalla visita.

Questa volta per una interruzione dovuta a lavori, sono stato costretto ad attraversare il paese.

Come sempre, questi paesi della Sardegna centrale offrono sorprese, e qui ho potuto ammirare una bella chiesa campestre alla periferia del villaggio. Chiesa dedicata a San Demetrio d'Antiochia.

Visitandola solo all'esterno, ho provato a consultare il sito dei beni culturali ed ho conosciuto la storia della chie-



Il plastico dell'abbazia nella chiesa di San Demetrio d'Antiochia a Sindia

sa, che fu realizzata nel '600 utilizzando una delle pietre vulcaniche che qui, sotto le falde del vulcano spento del Montiferru, sono molto comuni, qui si tratta di trachite grigia, una bella pietra molto facile da lavorare.

Ho letto che le parti più pregevoli della facciata, portale e rosoni provengono dalla spoliazione della vicina Basilica di Santa Maria di Corte, così come molti elementi della muratura del pavimento.

Dopo la breve visita all'esterno, uscendo dal paese, un cartello turistico indicava proprio la Abbazia Cistercense di Nostra Signora Di Corte. Curioso, ho percorso il breve vialetto che mi separava dal recinto dell'Abazia, che in origine era chiamata "*Cabuabbas*", toponimo diffuso in tutta la Sardegna con il significato letterale di "capo dell'acqua", quindi zona di sor-

genti, risorgive. Qui scopro una storia meravigliosa che lega potenzialmente il territorio di una Piacenza medioevale a quel territorio così remoto.

Della originale grandiosa Abbazia Cistercense rimangono le pietre di fondazione della basilica ed una piccola cappella, semplice e spoglia, realizzata con la stessa severa pietra grigia. La stessa pietra recuperata dalla spoliazione della precedente basilica che risaliva al 1140.

Ho immaginato che quella abbazia Cistercense sia stata realizzata da monaci provenienti proprio dalla Abbazia di Chiaravalle della Colomba.

La storia dice che Gonario di Torres aveva conosciuto in Terra Santa, forse durante la Seconda Crociata (1147-1159) o al suo ritorno, il fondatore dell'ordine dei Cistercensi Bernardo de Clairveaux (Chiaravalle).



L'esterno della chiesa di San Demetrio d'Antiochia a Sindia

Ed a lui chiese di diffondere il suo apostolato nella Sardegna medioevale dove la Chiesa Cattolica era poco radicata, e di realizzare quella abbazia per regimentare le abbondanti acque del territorio e razionalizzare l'agricoltura del territorio.

Gonario era il potente, onnipotente nella storia della Sardegna medioevale, Signore assoluto di Torres e della parte nord della Sardegna

Il suo regno, il "Giudicato di Torres" o del "Logudoro", era uno Stato sovrano ed indipendente, che nel medioevo si estendeva nella parte nord-occidentale della Sardegna che comprendeva le odierne subregioni del *Sassarese*, della *Nurra*, della *Romangia*, dell'*Anglona*, del *Marghine*, della *Planargia*, del *Montiferru*, del *Goceano* e parte della *Barbagia*, della parte nord della Sardegna restava esclusa ad est solo

la *Gallura*.

Oggi le regioni sono comprese nelle attuali province di Sassari, Tempio Pausania, Nuoro e Oristano.

Confrontando la pianta della nostra Abbazia di Chiaravalle con il modello in legno che è esposto all'interno della piccola cappella, non ho potuto fare a meno di notare la grande somiglianza tra le due strutture.

Sono rimasto affascinato dall'idea di monaci che intorno alla metà del 1100 furono inviati a realizzare questa imponente abbazia nel cuore della Sardegna in un territorio ricco di legname; nonostante gli incendi il Montiferru resta una delle aree più boschive, di ottime pietre vulcaniche da costruzione, ed acqua in abbondanza, ma dove non esistevano strutture in pietra così imponenti se non quelle nuragiche che risalivano all'età del bronzo.

Secondo gli storici recenti furono inviati un abate e 12 monaci, erano piacentini? È possibile, ma non lo sappiamo, .

E mi sono trovato a pensare che forse i frati che un decennio prima avevano iniziato i lavori per realizzare la nostra Abbazia di Chiaravalle della Colomba furono gli stessi che vennero inviati da Bernardo, fondatore dell'ordine, a realizzare quella di "Santa Maria in Corte".

Studierò meglio la Storia per verificare la suggestiva ipotesi di Piacentini medievali in terra Sarda a costruire Abbazie.

Costruire, edificare strutture complesse all'estero, in territori anche difficili, è stato il mio mestiere per 40 anni. Lo so per esperienza, costruire qualche cosa in territorio "straniero" non è una cosa facile, ci vuole esperienza. Meglio quindi inviare frati che avevano già avuto quella esperienza da poco.

Un'esperienza che nei Piacentini esiste, quei piacentini che hanno costituito il nucleo iniziale delle imprese che operavano all'estero, dell'Agip, della Impresa Lodigiani, della Saipem, della Soimi, della Montubi eccetera.

Con un po' di deformazione profes-

sionale mi sono poi chiesto come sarà stato un cantiere gestito dai monaci Cistercensi piacentini in Sardegna?

Quali esperienze, maestranze e attrezzature avranno portato dalla casa abbaziale madre?

Maestri d'ascia per realizzare le travi o scalpellini per lisciare le pietre? Ma forse queste discipline erano già presenti ed occorrevano pochi e bravi capomastri per elevare muri ed archi ad altezze non ancora raggiunte nelle chiese del territorio.

Ed infine, che lingua parlavano tra loro?

La lingua Sarda ed il dialetto Piacentino medievale dovevamo essere molto diversi.

Ma poi, ricordando le esperienze di anni recenti, mi sono reso conto che la lingua Sarda non deve essere più complicata dell'"Arabo", del "Farsi" o dello "Swali", dell'"Urdu" o del "Panjabi", ed io che ho visto piacentini dialogare con le maestranze in Algeria, in Iran, in Congo, in Pakistan, sono testimone del fatto che per chi conosce il mestiere la lingua è una sola, la "Voglia di Lavorare".

Ed in nostri in giro per il mondo ne avevano da vendere.

